

walterpadovani.



Giorgio de Chirico  
**Vita Silente** (Natura morta con uva e pesche)







Giorgio de Chirico  
(Volos, 10 luglio 1888 –  
Roma, 20 novembre 1978)

*Vita Silente*  
(*Natura morta*  
*con uva e pesche*),  
1950-55

Olio su tela (riportata su cartone);  
21,5 x 31,5 cm

FIRMATO: «G. de Chirico»  
(nell'angolo in alto a sinistra)

BIBLIOGRAFIA  
SPECIFICA: inedito (?)

Una piccola natura morta qui presentata, firmata e verosimilmente inedita,<sup>1</sup> raffigura una composizione con un grappolo d'uva e delle pesche che si stagliano sullo sfondo di un brullo paesaggio crepuscolare (fig. 1).

L'opera presenta i più tipici caratteri – stilistici, compositivi e tecnici – di una certa produzione di simili soggetti realizzati da Giorgio de Chirico tra la fine degli anni Quaranta e il principio degli anni Cinquanta del Novecento. L'artista, principalmente noto come il padre della pittura Metafisica, fu un prolifico autore di nature morte, genere che, in forza del recupero sul piano formale e concettuale dei modi degli antichi maestri, si fa

fig. 1: G. de Chirico, *Vita Silente*  
(*Natura morta con uva e pesche*), 1950-55 ca.

perlopiù risalire al suo cosiddetto «periodo neobarocco».<sup>2</sup> Questa fase della maturità artistica di de Chirico, successiva alla rottura con André Breton tra il 1925 e il 1926, è caratterizzata dal momentaneo e deliberato rifiuto di uno stile smaccatamente surrealista, anche nella sua personale declinazione «onirico-mediterranea» che aveva definito la *vie parisienne* del maestro.<sup>3</sup> In particolare, la nostra opera presenta spiccate affinità con alcune tele di simile formato, collocabili approssimativamente tra il 1950 e il 1955 (figg. 2, 3), come peraltro attestato da Paolo Picozza nell'autentica che corredata l'opera, depositata presso l'archivio della Fondazione Giorgio e Isa de Chirico (n. 152/09/23 OT).

L'importanza che la natura morta rivestì, ancora negli stessi anni, per la crescita artistica e intel-

1 Per i principali cataloghi di Giorgio de Chirico, nei quali non è comunque mai citata o riprodotta l'opera qui in esame, si faccia riferimento a: Claudio Bruni (a cura di), *Catalogo generale Giorgio de' Chirico*, 24 voll., Milano, Electa, 1971-1987; Fondazione Giorgio e Isa de Chirico (a cura di), *Giorgio de Chirico. Catalogo generale*, 7 voll., Falciano, Maretti editore, 2014-2023 (con i testi, le schede e la consulenza di Claudio Strinati, Paolo Picozza, Fabio Benzi, Maurizio Calvesi); Paolo Baldacci, Gerd Roos, Nicol M. Mocchi, *Giorgio de Chirico. Catalogo ragionato*, 3 voll. (in corso), Torino, Allemandi, 2019-[2022].

2 Si rimanda al saggio di F. Benzi, *Le repliche, il neobarocco. Due temi per un'esegesi sull'opera di de Chirico*, in *Giorgio de' Chirico. Catalogo generale 2014-2023*, op. cit. in nota 1, 2014, I, pp. 15-25.

3 Ivi, p. 19.



fig. 2: G. de Chirico, *Vita Silente*, 1951-52 ca. Già Teramo, Galleria Rizziero.

lettuale di de Chirico emerge da un appassionato articolo pubblicato dal pittore sulle pagine de *L'Illustrazione Italiana* del 24 maggio 1942. Nel contributo, che si apriva non a caso con la riproduzione di una natura morta dell'olandese Jan Weenix (1642-1719), specialista di simili soggetti, de Chirico impostava la ridefinizione di quello stesso genere a partire da un problema terminologico; egli opponeva alla nomenclatura ottocentesca, italiana e francese, «natura morta» (o «nature

morte»), una sua personale traduzione del più calzante termine «stillleven» (o «stillleben», o ancora «still-life»), in uso nella lingua olandese, tedesca, inglese (e in altre parlate germaniche).<sup>4</sup> La soluzione adottata da de Chirico, non del tutto inedita ma brillante,<sup>5</sup> fu l'impiego dell'espressione «vita silente», una formula capace di cogliere, nei quadri con frutta, fiori e altri vegetali, l'unicità di una forma di «vita calma, senza rumori, senza movimenti [...] che si esprime per mezzo

<sup>4</sup> Giorgio de Chirico, *Le nature-morte*, in «L'Illustrazione Italiana», XX, 21, 1942, p. 500.

<sup>5</sup> In un'incisione di Coenraad Waumans, raffigurante lo specialista olandese della natura morta David Bailly (1584-1657), l'autore è descritto come «fort bon peintre [...] en vie coye», cioè in «vita quieta», un concetto non dissimile da quello messo a punto da de Chirico (cfr. Josua Bruyn, *David Bailly, "fort bon peintre en pourtraicts et en vie coye"*, in «Oud Holland», LXVI, 1951, p. 148, nota 1 *speciatim*).



fig. 3: G. de Chirico, *Vita Silente*, 1948-1949 ca. Collocazione ignota.

del volume, della forma, della plasticità».<sup>6</sup>

Per rendere però tangibile l'impercettibile vitalità di certi «corpi teneri» e «piacevoli a toccare», il compito dell'artista, per de Chirico, non poteva limitarsi allo sforzo intellettuale, ma doveva tradursi in un approfondito studio tecnico e materiale dei pigmenti pittorici e della loro stesura sulla tela, unici strumenti capaci di dare sostanza all'impalpabile, ovvero a quel «giuoco d'aria» che avvolge le forme carnose delle piante e della frutta, conferendo loro il necessario rilievo pla-

stico.<sup>7</sup> D'altronde, sempre stando al nostro autore, il principale errore di taluni celebrati artisti dell'Ottocento che si erano confrontati con la natura morta, soprattutto Édouard Manet, era stato il ricorso a una «cattiva materia» che aveva fatto naufragare «tutte le buone intenzioni ed i lodevoli sforzi del pittore».<sup>8</sup> Al contrario, il cardinale rilievo dato da de Chirico allo studio delle 'ricette' degli antichi maestri – evidente nella tela qui esaminata, con la pasta grassa del pigmento e la stesura vibrante dei colori – è attestato dall'esi-

<sup>6</sup> de Chirico 1942, op. cit. in nota 4, p. 500.

<sup>7</sup> *Ibidem*.

<sup>8</sup> *Ibidem*.



fig. 4a: G. de Chirico, *Vita Silente (recto)*, 1950 ca. Viareggio, Società di Belle Arti.

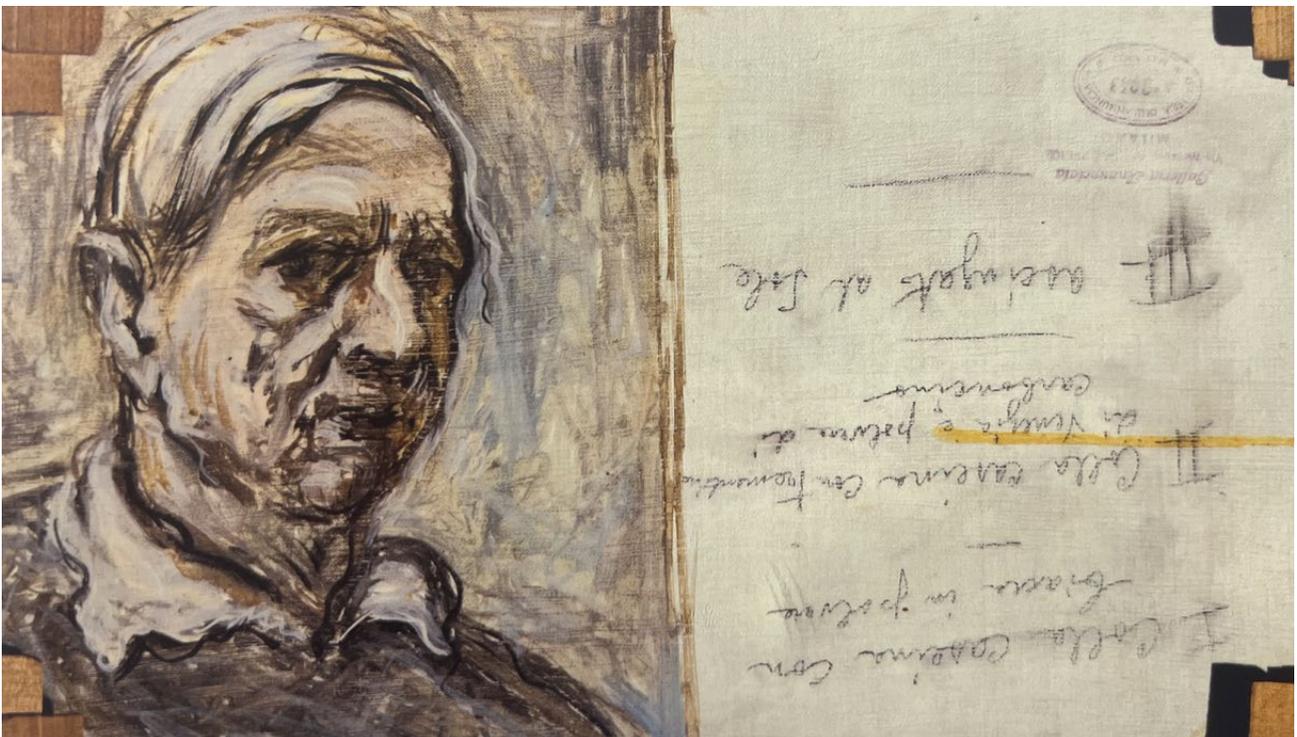


fig. 4b: G. de Chirico, *Autoritratto e Appunti per l'imprimatura della tela (verso)*, 1950 ca. Viareggio, Società di Belle Arti.



Fig. 5: G. de Chirico, *Vita Silente (Natura morta con uva e pesche)*, dettaglio, 1950-55 ca.

stenza di un poco noto dipinto dell'artista, assai prossimo alla nostra natura morta. Quest'opera raffigura al recto una *Campagna con grappoli d'uva e pere*, mentre al verso, bipartito, si trova un autoritratto del pittore corredato da un appunto con delle istruzioni per la preparazione della tela: «I. Colla caseina con biacca in polvere / II. Colla caseina con trementina di Venezia e polvere di carboncino / III. Asciugato al sole» (figg. 4a, 4b).<sup>9</sup>

Le *Vite Silenti* di de Chirico non sono mai, a differenza dell'esempio dei suoi illustri predecessori, l'esito di uno sguardo esatto e scientifico sulla

realtà, ma, piuttosto, l'effetto di una trasmutazione alchemica di una Natura «educata, velata e adombrata», coltivata nel «mistero e nel silenzio dello studio», laddove il pittore, «quando non è un pretto grullo, ha sempre qualcosa del mago».<sup>10</sup> E quale miglior stregone avrebbe saputo tenere in piedi tre oblungi chicchi d'uva, quasi umani con la loro testa sferica, simili a birilli un po' sblenchi, che, sullo sfondo vacuo della campagna, evocano il ricordo e l'effetto straniante dei celebri manichini metafisici? (fig. 5).

<sup>9</sup> Per questo dipinto si veda S. Bosi, in *De Chirico, de Pisis. La mente altrove*, catalogo della mostra (Domodossola, Musei Civici di Palazzo San Francesco, 14 luglio – 31 ottobre 2018), a cura di Antonio d'Amico, Milano, Silvana editoriale, 2018, pp. 97-98, cat. 27a-b.

<sup>10</sup> Giorgio de Chirico, *Augusto Renoir*, in «Il Convegno», I, 1, 1920, p. 38.



Walter Padovani

Via Santo Spirito, 26/A - Milan  
P. +39 02 76 31 89 07  
[www.walterpadovani.com](http://www.walterpadovani.com)

w.p.